

«I pazienti gravi aumenteranno ma saremo pronti»

IL MEDICO: NUMERO IMPORTANTE DI RICOVERI DI MEDIA INTENSITÀ. A GIORNI POSSIBILE CRESCITA DELL'ETÀ MEDIA

Marcello Pollastri
marcello.pollastri@liberta.it

«Concedete a noi operatori la stanchezza psicologica che deriva dall'aver vissuto il dramma di marzo e aprile. Ma posso assicurare i piacentini che saremo pronti ad affrontare qualsiasi tipo di scenario». A dirlo è Massimo Nolli, direttore del reparto di Terapia Intensiva, il reparto che ospita i pazienti più gravi e che nella prima ondata di Covid fu sottoposto a uno stress senza precedenti.

Dottor Nolli, partiamo dall'attualità. Com'è la situazione nel suo reparto?

«Oggi abbiamo due pazienti in Terapia intensiva. Uno giovane e l'altro anziano. Purtroppo le loro condizioni sono critiche. Poi ci sono altri cinque pazienti in UTIR (Unità di terapia intensiva respiratoria). Di questi sette, tre sono ventilati o tracheotomizzati».

Un dato basso. Sembra quasi che Piacenza faccia storia a sé rispetto a uno scenario nazionale ben più complesso. Rischiamo di ingannarci?

«Mettiamola così. A marzo avevamo una percentuale alta di pazienti ricoverati in Terapia intensiva. Questo perché probabilmente, pur avendo sintomi anche pesanti, molti stavano a casa fino all'ultimo. In questo momento, invece, stiamo assistendo a un progressivo aumento, anche importante, di pazienti di bassa e media gravità e alcuni di questi non sono semplici da trattare. Ripeto: un numero importante.



A marzo non c'era necessità di trasferire pazienti a Francoforte, i ricoveri erano in calo»

E' evidente che più aumenta il numero di pazienti a media e bassa gravità e più nei prossimi giorni sarà possibile assistere a un aumento dell'età media di questi pazienti e quindi della loro gravità. Banalmente è una questione matematica».

Al momento le statistiche nazionali parlano del 18% di posti occupati in Terapia intensiva. Prevede che presto si possa arrivare a una saturazione?

«Il timore è naturalmente sempre presente. Ma ci stiamo attrezzando perché ciò non accada. Entro una decina di giorni saranno allestiti altri dieci posti letto di Terapia intensiva che, oltre a quelli già disponibili e con altri, ci permetteranno di arrivare alla soglia dei 55 posti letto previsti dal dpcm. Stiamo affrontando il problema di giorno in giorno. Non dimentichiamoci che abbiamo anche pazienti non Covid. Se avremo bisogno, cercheremo soluzioni per tutti i pazienti».



Massimo Nolli, direttore del reparto di Terapia Intensiva

In un'intervista a "Libertà" dei mesi scorsi disse che era terrorizzato dal rivivere l'esperienza di marzo e aprile. Teme che ci arriveremo?

«Partiamo dagli operatori. Gli operatori sanitari, i medici e gli infermieri, sono stanchi. E in questa stanchezza rientra la paura di rivivere quello che si è vissuto in precedenza. Perché abbiamo vissuto un dramma che non ci aspettavamo. Ma è come quando qualcuno ti mette in barca. Se sei in barca devi remare. In quel momento tutti remano per tornare a terra. Sono convinto che quando dovremo remare sapremo fare tutti la nostra parte. Purtroppo oggi paghiamo quello che abbiamo vissuto ed è proprio

questo che ci mette in difficoltà psicologica. Ma le assicuro che il sistema è pronto. E se dovessimo mai rivivere un dramma del genere, cosa che certamente non mi auguro, il sistema e tutti i nostri operatori faranno la loro parte. Concedeteci però quella stanchezza che è alla base dell'ansia attuale».

Nel suo libro e nella trasmissione Nel Mirino, l'ex commissario all'emergenza Sergio Venturi ha detto che fu la direzione dell'Ausl a stoppare i trasferimenti di pazienti in Germania, in particolare a Francoforte, allo scopo di evitare di dare all'esterno segnali di cedimento. Fu così?

«Prendemmo questa decisione non

certo per evitare di trasmettere una debolezza del sistema sanitario locale, ma perché non c'era la necessità. Tra il 28 e il 30 marzo, quando si prospettò la possibilità di trasferimenti a Francoforte, i dati dei ricoveri erano già in calo ed eravamo certi di poter gestire tutto grazie anche alle nuove disponibilità di posti letto che erano arrivate da altri ospedali della regione. Sia chiaro che non abbiamo mai avuto problemi a spostare pazienti altrove, tanto che sono stati oltre 170 i pazienti trasferiti, il numero più alto dell'Emilia Romagna. E la motivazione è stata sempre organizzativa, essenzialmente legata alla necessità di fornire il maggior numero di posti letto per i pazienti ricoverati in ospedale. Piacenza è stata una delle province più colpite sin dall'inizio della pandemia e quindi avevamo un numero maggiore di pazienti di tutte le altre città, anche di quelle vicine. Ma le attrezzature e le competenze sono sempre state adeguate, non abbiamo trasferito pazienti pensando che altrove sarebbe stato curato meglio rispetto a qui».

Anche perché il viaggio può rappresentare un rischio per il paziente, non è così?

«Ovviamente le persone più gravi spesso non sono in grado di sostenerlo, quindi noi abbiamo dovuto trattenerle e curare proprio i pazienti più gravi le abbiamo tenute e curate nelle nostre strutture, che sono adeguatamente attrezzate come le altre. Non ci manca nulla. L'unica criticità, indipendente dalla nostra organizzazione, era rappresentata dal numero dei posti letto: noi ne avevamo meno perché l'incidenza del Covid qui era maggiore. E in caso di bisogno, sarebbe andata bene anche Francoforte».